

Parla il regista durante le prove della «Mirra» di Alfieri che debutterà al Carignano il 14

## Ronconi: ecco una tragedia d'amore

▶▶▶▶ E' molto contento della distribuzione: «Sarà la prima volta in cui i ruoli sono anagraficamente rispettati»  
L'azione si svolge nel 1784 in vari ambienti nobiliari ma è posticipata di un ventennio - Protagonista è la debuttante Galatea Ranzi, con lei recitano Ottavia Piccolo, Anita Bartolucci, Remo Girone e Hossein Tahiri

►►►► E' molto contento della distribuzione: «Sarà la prima volta in cui i ruoli sono anagraficamente rispettati»  
L'azione si svolge nel 1784 in vari ambienti nobiliari ma è posticipata di un ventennio - Protagonista è la  
debattente Galatea Ranzi, con lei recitano Ottavia Piccolo, Anita Bartolucci, Remo Girone e Hossein Tahiri

p. 2 di 2

TORINO — Nella penombra del palcoscenico del Carignano, Luca Ronconi prova la prima scena del quart'atto della *Mirra* di Alfieri (che debutterà il 14): la scena del presunto congedo tra Mirra, la ventunenne esordiente Galatea Ranzi, e la sua nutrice Euriclea, al secolo Ottavia Piccolo: «Oimè! fia vero?... Sola ne andrai col tuo Perè?...».

A fianco del regista, in camicia a scacchi, i capelli precocemente bianchi, c'è Angelo Corti, l'assistente ai movimenti, che suggerisce di continuo posture e gesti. All'intorno vari aiuti e auditori, tutti giovanissimi. Il regista è d'ottimo umore, appena il cronista glielo chiede interrompe le prove per conversare con lui nel salottino attiguo al palco reale: «Sono molto contento di questa distribuzione: sarà la prima in cui i ruoli sono anagraficamente rispettati, ci sono genitori sulla quarantina e fidanzati ventenni. E sarà anche la prima *Mirra* in cui il coro nuziale canta veramente, su motivi di Viotti rielaborati da Paolo Terzi».

L'ambientazione è datata 1784? «Diciamo che l'abbiamo posticipata di un vent'anni all'incirca. A ogni atto corrisponde un diverso ambiente d'una dimora regale, ricreata da Carlo Diappti in stile impero. Il primo atto si svolge in un boudoir da regal risveglio, il secondo è un salone di rappresentanza vero e proprio, c'è poi la sala di musica, la sala del trono per il matrimonio interrotto di Mirra, e, infine, un salone spoglio per



Due momenti delle prove di «Mirra» al Carignano: il regista Ronconi con Ottavia Piccolo e la protagonista Galatea Ranzi

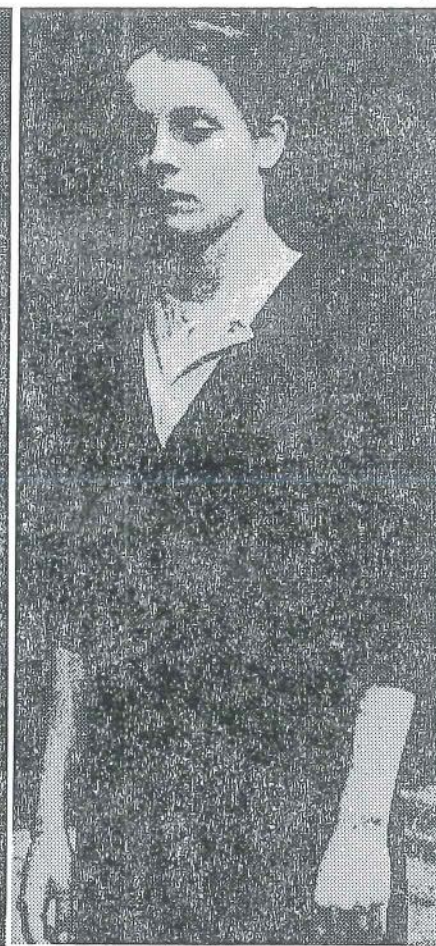
la confessione finale».

Cosa racconta, sotto l'intreccio dell'attrazione incestuosa di una figlia per il padre, questa *Mirra*? «E', intanto, irreparabile come una tragedia antica, nel senso della certa sconfitta della vittima sotto i colpi, di un destino vindice, ma è una tragedia domestica, e in questo è modernissima, perché in un dettato in versi, forte-

mente concentrato, a tratti tremendamente arido, viene raccontata la storia di una reciproca ossessione amorosa, di tutti verso tutti, a seguito di una distorsione del ruolo di ciascuno: la nutrice che si vagheggia madre, la madre che si pretende sorella, il padre che si sogna coetaneo, il fidanzato che ostenta la remissività di una fidanzata...».

La nutrice Euriclea è, come s'è detto, la Piccolo: «Io sono la madre "in seconda", non per sangue, ma per affetti: certo l'importante è che tra me e la madre vera, Cecri, non ci sia mai una rivalità diretta, perché — come Ronconi non si stanca di sottolineare — sarebbe troppo banale. E questa è una tragedia dell'allusività continua».

Le fa eco proprio Cecri, cioè Anita Bartolucci: «Io devo, ad esempio, far trasparire, senza svelarlo brutalmente, la natura del mio rapporto con mio marito, Ciriaco. E' come se il nostro legame si fosse congelato la notte del concepimento di Mirra, della quale da allora in poi ambedue viviamo infatuati: siamo una coppia di genitori fanatici, che en-



tra in crisi solo quando nostra figlia entra in crisi».

Ciriaco è Remo Girone, felice d'esser tornato a lavorare col maestro d'Accademia con cui esordì: «Il mio problema è di far intendere, con estrema leggerezza, ovviamente, che a poco a poco — mentre Mirra mi si rivela sempre più turbata, e io non so il vero motivo — mi scopro tuttavia innamorato di lei, come una specie di Edipo all'incontrario, senza averlo mai voluto intendere».

Il mite Perè, cioè il fidanzato che non diverrà mai sposo, è il romano, ma iraniano per padre, Hossein Tahiri, non ancora diplomato all'Accademia: ripassa a mezza voce la parte, prova in silenzio alcuni movimenti. E molto silenziosa, con lo sguardo a tratti fisso nel vuoto, è Galatea Ranzi, che per esordire al Carignano ha avuto addirittura la dispensa dal saggio finale d'Accademia. E' bella d'un fascino non vistoso, gli occhi grandi e mobilissimi nel viso pallido, gli zigomi lievi: «Non ho uno, ma tanti problemi: ogni giorno ne salta fuori uno. Ad esempio, come portare la voce in un teatro come questo, più grande degli spazi in cui noi giovani si studia a Roma. E poi il problema dei problemi, quello di sfaccettare questo personaggio che è molto variegato. Ma sono fiduciosa, altrimenti non avrei mai accettato la scommessa. Ho i miei cedimenti, ma sono anche molto determinata, e a quest'impresa non rinuncio».

Guido Davico Bonino

## Teatro: ad Avignone il regista racconta i suoi programmi per l'87-88

# Ronconi: «Farò Mirra a Torino»

Ha trovato la protagonista per l'Alfieri prodotto dallo Stabile: «Non voglio ancora dire il suo nome, ma è una ragazzina giusta, ora mi torturo per gli altri interpreti». Tra i suoi programmi per l'87-88 «Fetonte» alla Scala e i «Dialoghi delle Carmelitane» di Bernanos

DAL NOSTRO INVIATO

AVIGNONE — *Approfitando del lungo ponte del 14 luglio (per i francesi si è trattato di quattro giorni di vacanza, da sabato a martedì scorso) Luca Ronconi ha preso a Parigi un TGV ed è venuto a godersi qualche serata del Festival: «Sono stato alla Cour d'Honneur, ho assistito ad un lungo squarcio del "Soulie de satin", ora ho qualche pranzo di lavoro...».*

*La sua proverbiale reticenza non impedisce al giornalista di verificare presso i responsabili del Festival: lo hanno invitato qui perché vorrebbero avere un suo spettacolo alla Cour, ad inaugurare una delle prossime rassegne (l'anno prossimo toccherà a Patrice Chereau con un dramma scritto su committenza da Bernard-Marie Koltès, protagonista Michel Piccoli).*

*Intanto lui sta provando, nelle austere sale della Comédie-Française, a Parigi, il Mercante di Venezia con un gruppo di giovani, o quasi, attori: «Ho con me Jean-Luc Boutté, Richard Fontana, Christine Fersen. Stiamo ancora leggendo il testo da seduti, ma mi paiono molto attenti e disponibili, anche se il mio francese non è perfetto».*

*Ad agosto interromperà le prove, che riprenderanno ai primi di settembre (la prima del dramma shakespeariano è prevista il 10 novembre nel quadro del Festival d'Automne) per rimettere in prova La serva amorosa di Goldoni: «Con la Guarnieri, la Bacci, Virgilio e tutti gli interpreti della prima edizione ospiti della mia casa di Gubbio tramutata per l'occasione in una foresteria teatrale. Ma l'occasione per loro è troppo importante: li aspetta una tournée gigantesca: Francia, Belgio, Olanda, Germania, Russia, Stati Uniti».*

*Dopo la messa in scena alla Comédie ne trarrà un filmato per la Sept, la rete*



Luca Ronconi

*culturale televisiva francese. Poi a dicembre comincerà le prove dei Dialoghi delle Carmelitane di Bernanos, che andrà in scena a metà marzo a Modena: «Avrò con me un manipolo delle mie "suore laiche", la Nuti, la Fabbri, la Mannoni, la Zamparini, la Capucci: tra i maschi, Colizzi e Donadoni».*

*E con questo si arriva alla primavera: «Dimenticavo di dirle che a gennaio devo allestire alla Scala un'operina deliziosa "Il Fetonte" di Jommelli. E poi mi devo preparare alla grande prova di aprile-giugno».*

*Guarda divertito l'intervistatore che lo scruta interrogativo: «Sì, la metto in scena questa benedetta "Mirra" per lo Stabile di Torino, a giugno, al chiuso del Carignano, solo per la città ed il Piemonte. Forse ho trovato una Mirra giusta, è una ragazzina, non me ne chiedo per ora il nome. Adesso mi sto torturando a formare il quartetto genitori-fidanzato-nutrice. Soprattutto lui, il padre invano amato, lo vorrei abbastanza giovane...». E se il cast non si forma? «Potrei sempre fare per Torino un'altra tragedia di Alfieri, ce ne sono di bellissime».*

g. d. b.

racconta i suoi progetti, lo spettacolo del «Groupe XXIII»

Torino, sarà la mia grande prova»

«Non voglio ancora dire il suo nome, è una ragazzina giusta, ora mi torturo per gli altri interpreti» - Tra i suoi programmi per l'87-88 «Fetonte» alla Scala e i «Dialoghi delle Carmelitane» di Bernanos a Modena - Prosegue le prove del «Mercante di Venezia» alla Comédie

## INTERVISTA / Il regista a Torino con Bernanos e «Mirra» di Alfieri

# Ronconi: Le mie Carmelitane «laiche»

TORINO — Fantasiato e imprevedibile, Luca Ronconi prosegue coraggiosamente da anni nella sua strada solitaria predicando un verbo teatrale vivissimo e crudele, senza mai concedersi pause o battute d'arresto. E bisogna ormai seguirlo sulla scia di critiche e consensi che gli fanno da coda, come una cometa. Guai a perderlo di vista un attimo: lo lasci a Parigi a dirigere uno Shakespeare per la Comédie e lo ritrovi alla Scala per l'allestimento del *Fetonte*. Lo credi ancora immerso nei fasti barocchi di Jommelli ed è invece già a Modena, affondato nel cupo misticismo di Bernanos. Da cui emerge vittorioso e trionfante per mettere in scena lo *Zar Saltàn* (debutto giovedì scorso) a Reggio Emilia: e non si è ancora scrollato di dosso il folklore puskiniano che si precipita a Torino pronto a calarsi con l'immutabile rigore nei versi solenni e tragici de *La Mirra* di Alfieri. Sempre apparentemente inattaccabile dalla stanchezza e dai pensieri negativi e sempre traboccante di entusiasmi fanciulleschi per ogni sua nuova avventura sceni-

ca. Così mentre già prova Alfieri, all'Alfieri di Torino si terrà la prima de *I dialoghi delle Carmelitane* di Bernanos, suo ultimo successo: da cui però Ronconi sembra ormai lontano anni luce.

Torniamo indietro un attimo sulla tanto dibattuta questione: perché un laico, quale Luca Ronconi, ha scelto un dramma così penitenziale e violentemente religioso come *I Dialoghi di Bernanos*?

«Anzitutto perché io, paradossalmente, non avverto nei *Dialoghi* tutta questa religione: lo vedo piuttosto come un dramma del linguaggio, una storia di rapporti umani, più che religiosi. Che poi si svolga in un convento tra suore, è altro discorso. D'altronde, non capisco perché la religione non debba interessare chi non la pratica. In quest'opera di Bernanos c'è uno schema ben preciso, fatto di tematiche diverse: la passione di Cristo, il sacrificio, l'accettazione della morte, la letizia del martirio. Il che può essere religioso, ma anche non esserlo: fa parte infatti di uno dei tanti condizionamenti di una passata cultu-

ra cattolica che sopravvivono anche in una cultura non cattolica».

E' stato questo ad attirarla o magari un certo carattere di microcosmo punitivo?

«Chissà. Certo c'è una grande tensione, una grande violenza tra le pareti di questo convento. Magari il motivo sta qui o magari la pièce mi è tornata in mente e ho deciso di farla. Vede, io ho un ricordo ancora molto preciso di quando vi debuttai diciassette come comparsa: la regia era di Orazio Costa e si trattava di una versione assolutamente religiosa, con odore d'incenso e voci salmodianti. Mancava invece del tutto quell'asprezza che, secondo me, trasuda dal testo».

I critici le hanno rimproverato alcune lungaggini..

«E' uno spettacolo lungo, certo, dura cinque ore; ma le lungaggini dovrebbero constatarle all'autore, non a me. Io non ritengo che tagliare un testo, per renderlo più accettabile e veloce, faccia parte delle funzioni del regista. A me, di solito, piace rappresentare i testi integri, come sono: se poi sembrano

noiosi, pazienza».

Però ha lasciato invariata anche la traduzione..

«Sì: era una traduzione un po' stinta e vecchiotta che proprio per questo funzionava benissimo. Ritradurre tutto in un italiano finto-Settecento non aveva senso così come non aveva senso aggiornarne o ritoccarne i termini qua e là. Ho preferito quindi rinchiudermi nella gabbia di questa traduzione e farmi violentare, comprimere dalla sintassi».

E oggi come sono i suoi rapporti con l'Alfieri?

«Ottimi. Mi interessa, mi stimola: prima perché è in versi, poi perché c'è questo nodo intricatissimo di situazioni e personaggi. Ho avuto però molte remore ad affrontarlo: non riesco infatti a capire come un'opera del genere possa essere destinata a grandi circuiti. Voglio dire, non credo proprio che quel nucleo sparuto cui è ormai ridotto il pubblico teatrale, possa interessarsi alla *Mirra*, di Alfieri: spettacolo in cui persino la scenografia è ridotta al minimo, perché non necessaria. Mentre è invece necessaria una gran concentrazione sui perso-

naggi».

Non crede sia rischioso scegliere per interpretare *Mirra*, personaggio difficile un'attrice esordiente come Galatea Ranzi?

«Ho sempre pensato ad una *Mirra* giovanissima e con un vivo senso dell'innocenza che potesse giustificare due genitori molto giovani. E poi io non credo ad attori in grado di sfaccettare i personaggi: credo soltanto ad attori preoccupati di rappresentare se stessi».

E quale sarà la sua chiave di lettura?

«Molto classica, analitica, sobria, asciutta. Anche se la mia visuale di un testo è di solito il risultato del lavoro che ho fatto e non il progetto del lavoro che farò o sto facendo: perché io sono aperto a tutte le novità, a tutte le variazioni possibile. Un autore, lo conosci solo mentre lo fai e non mentre lo leggi così come le battute non quando le leggi, ma quando le dici, se ne vanno da sole, prendendo una direzione che è quasi sempre quella giusta. Inutile voler decidere prima il loro percorso».

Donata Gianeri

Il Tempo  
16 febbraio 1988

## E il feudo di Giorgio Strehler?

# Ronconi prova "Bernanos" e guarda a Milano

MENTRE al Quirino si replica la goldoniana «Serva amorosa», prodotta dall'Audac, interpretata da Anna Maria Guarnieri, Paola Bacci, Franco Mezzera, Luciano Virgilio e Virgilio Zernitz, Luca Ronconi, regista dello spettacolo ha già avviato a Milano (nella sede del Centro Culturale francese) le prove dei «Dialoghi delle Carmelitane» di Georges Bernanos, il cui debutto è previsto il 13 marzo a Modena (tra gli interpreti Marisa Fabbri, Franca Nuti, Paola Mannoni, Sabina Capucci, Pino Colizzi). Del celebre dramma, ispirato alla vicenda delle sedici carmelitane di Compiègne, giustiziate nel 1794 dagli ultimi tribunali rivoluzionari e composto da Bernanos pochi mesi prima della morte sulla scorta della novella «L'ultima al patibolo» di Gertrude von Le Fort e di una sceneggiatura cinematografica di Raimondo Bruckberger, Ronconi intende offrire una sua personale lettura.

«Credo sia sbagliato — afferma il regista — interpretare i «Dialoghi» come un conflitto tra religione e politica. Nel dramma, secondo me, il vero avversario non è la rivoluzione ma il desiderio di auto-distruzione che anima la protagonista».

— Lei dunque ribalta la visione tradizionale dell'opera, che in Italia fu allestita a San Miniato nel 1952 con la regia di Orazio Costa?

«Se la si intende come uno scontro tra religiose e rivoluzionari, indubbiamente sì; secondo me il contrasto non è tra dentro e fuori, ma all'interno del convento. Ciò che vien chiamato "male"



non è nei rivoluzionari ma nell'anima della protagonista».

— La versione cinematografica di «Sotto il sole di Satana», l'opera che segnò il debutto artistico di Bernanos, è stata premiata al Festival di Cannes; ora in teatro viene riproposto l'ultimo lavoro del drammaturgo parigino. Crede che si possa parlare di un «revival» di Bernanos?

«Non mi sembra; però sono convinto che le tematiche religiose oggi siano particolarmente sentite».

— Nel corso dell'attuale stagione teatrale lei ha già curato due allestimenti («Il Mercante di Venezia» a Parigi e «Il Fetonte» di Jommelli alla Scala); riuscirà a non mancare al quarto appuntamento della stagione,

fissato con la «Mirra» di Vittorio Alfieri?

«Realizzerò la messinscena della tragedia alfieriana per lo Stabile di Torino nel mese di giugno. Devo confessare però che ho delle difficoltà per la scelta del personaggio della protagonista, alla quale si richiedono due doti: l'assoluta giovinezza e la capacità di sapersi destreggiare con i versi alfieriani».

— È d'accordo con quanti affermano che il teatro è in crisi?

«Io personalmente mi sento soddisfatto del mio lavoro; ma preferirei operare in un panorama teatrale meno disastroso. Siamo sinceri: oggi la parte migliore del pubblico non è quella che viene a vedere gli spettacoli».

— E' vero che intende cimentarsi anche nel ruolo di autore?

«In effetti c'è un progetto per un mega-spettacolo destinato a debuttare nell'89 a Milano in un capannone dell'Ansaldo, fornito di sette palcoscenici e di una platea di un ettaro. C'è anche una storia (quella di una giornata particolare di un gruppo di ragazzi sullo sfondo di una grande città), alla quale sto lavorando con la collaborazione di Carmela Cicinnati e Peter Exacoustos. Ma il mio obiettivo è quello di scavalcare l'autore, di fare uno spettacolo che non sia né commedia né tragedia».

— E Strehler come prenderà quella che ha tutta l'aria di essere un'autentica invasione nei suoi feudi?

«Strehler? Credo che abbia già le sue difficoltà nello star dietro a tutti i suoi impegni».

Francesca Bonanni